

Il libro. Ormezzano nella Spoon River dei "cantaglorie" del calcio

MASSIMO RAFFAELI

Per almeno una generazione di lettori appassionati di sport, di calcio e ciclismo in particolare, decifrare la sigla gpo era il più ovvio dei riti di riconoscimento in quanto rivelava il profilo di Gian Paolo Ormezzano, giornalista a "Tuttosport" e "La Stampa", ma più che altro scrittore di estri sulfurei, un vero e proprio narratore di fisionomie individuali e di vicende umane, le stesse che il giornalismo specializzato spesso tende a occultare o talora a distorcere in esercizi scandalistici. Le pagine di Ormezzano sono frutto di una spinta emotiva che per lui si direbbe primordiale (basti pensare ai testi dedicati al Grande Torino e alla parabola del campionissimo Fausto Coppi, un suo eroe iniziatico) ma quelle pagine medesime sono sempre sorvegliate dall'ironia, il che indica non tanto la complicità quanto il rispetto per il lettore. Lo stile di Ormezzano è immediatamente riconoscibile nella verve e negli affondi in cui si incrociano, con la necessaria leggerezza tuttavia, storia dello sport e memoria personale, rilievi d'ordine tecnico e valutazioni apertamente etico-politiche. La sua misura, paradossale per un carattere tanto indocile, è u-

na forma mascherata di *pietas*, dunque, l'atto del raccogliere con sobrietà quanto una lunghissima vicenda umana e professionale ha saputo offrirgli. Se aveva già raccontato il romanzo formativo di sé come cronista e critico (in *Non dite a mia mamma che faccio il giornalista sportivo*) ora torna ai maestri e compagni di via con *I cantaglorie. Una storia calda e ribalda della stampa sportiva* che esce con una accurata postfazione del filologo Alberto Brambilla. La scansione non è cronologica ma, come di consueto per lo scrittore torinese, passato e presente vi si alternano intramati dai ritratti dei protagonisti, alcuni celeberrimi come Gianni Brera o Antonio Ghirelli, altri invece riscattati dalla memoria personale e da una lunga consuetudine (e si chiamano, ad esempio, Mario Fossati, Vladimiro Caminiti, Giorgio Tosatti).

Semmai la partizione del volume corrisponde alle tre epoche in cui Ormezzano vede evolvere il ruolo della stampa sportiva: la prima, che definisce dell'amore, è quella dei pionieri in cerca di uno stile (su tutti Bruno Roghi, dannunziano), la seconda è dell'erotismo (l'epoca in cui Ormezzano si è formato, nel segno di Brera), l'ultima è propria della "pornografia" e cioè caratterizzata dalla sovraesposizione dello sport

in tv, in internet e nei social media. Lo sguardo è retrospettivo senza essere nostalgico, sua premura è cogliere piuttosto delle distinzioni fra un'età di penuria (ma anche di entusiasmo e di libera inventiva, gli anni del boom economico) e quella di una opulenza invasiva per cui lo sport, il calcio in particolare, occupa ogni palinsesto e la critica che dovrebbe accompagnarlo diviene via via parafrasi, chiacchiera, polemica, e certe volte gratuita maldicenza. Scrive, in conclusione: «Adesso chissà a cosa è ridotto il nostro ruolo. Contrariamente, penso, alla massa grande dei miei colleghi, io non ho certezze, non ho risposte. So che certi tempi insieme belli e fecondi non possono più tornare, perché il dialogo fra informatori e informati, fra noi che scriviamo e quelli che ci leggono, ha preso nuove strade». Solo caratteri davvero intemperanti possono permettersi, all'apice di un lungo percorso, il sentimento del disincanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Ormezzano

I CANTAGLORIE

Una storia calda e ribalda della stampa sportiva

66thand2nd

Pagine 183. Euro 18,00

Anceddoti e ricordi del giornalista torinese per raccontare passato e presente della stampa sportiva italiana, intervallata dai ritratti dei protagonisti, molti amici e celeberrimi maestri insuperati come Roghi, Brera, Fossati, Arpino, Caminiti e Ghirelli

